

Nulla era più lontano da quest'interesse per l'Illuminismo dell'erudizione fine a se stessa. Raymond Aron nel 1937 descrisse con sobrietà una posizione nella quale Venturi avrebbe potuto riconoscersi. «L'histoire implique la prise de conscience par laquelle le passé est reconnu pour tel, au moment où la conscience lui restitue une sorte de présence»²⁷. L'osservazione in una lettera a Croce che i francesi sono «così letterari tutti» segnala ugualmente la convinzione di perseguire una direzione di ricerca originale. La ricezione della monografia sulla giovinezza di Diderot mostra infatti le diverse prospettive con cui la cultura storica francese accademica e non accademica guardava a Diderot, all'*Encyclopédie*, al problema del sentire religioso nell'epoca della secolarizzazione²⁸. L'eccezione così notevole di Lucien Febvre, con il suo fulminante giudizio: «C'est le travail d'un homme vivant sur le porteur d'idées vivantes»²⁹, è appunto un'eccezione. Non alla cultura del «sorbonismo ortodosso» come la chiamò in GL³⁰, guardava Venturi scrivendo di storia dei Lumi, ma piuttosto all'analisi di atteggiamenti rilevanti per il presente. Nel legare Lumi e socialismo moderno Venturi compiva quindi una scelta certo originale ma non isolata. Originale era l'ampiezza della ricerca documentaria con cui si sostanzava l'urgenza di riprendere l'esperienza illuminista³¹. È interessante osservare che Venturi fu in rapporti personali con Georges Friedmann³², il quale abbandonò nel 1938 un'adesione fortemente dogmatica del marxismo (Febvre lo definì nel 1933 «touché par la grâce soviétique et par l'Évangile

²⁷ R. ARON, *Introduction à la philosophie de l'histoire. Essai sur les limites de l'objectivité*, Paris, Gallimard, 1948, p. 85.

²⁸ R. MORTIER, *Franco Venturi et sa Jeunesse de Diderot*, «Rivista storica italiana», CVIII, 1996, II-III, pp. 751-754.

²⁹ «Annales d'histoire sociale», II, 1940, pp. 46-47.

³⁰ *Inventario*, «GL», 7 maggio 1937, n. 19.

³¹ Il legame, oltre che nella riflessione e nell'analisi storico-politica, emergeva anche dall'osservazione della realtà sovietica espressa nel reportage brillante: «Il problema se si tratti di gente "felice" o no, non si pone nelle strade di Leningrado. Quelli che ti sono accanto hanno molto l'aria di gente seria, che simili problemi non interessano. Quest'idea della "felicità" dei popoli ha un'origine illuministica (non sarà l'ultima volta che si potrà constatare un parallelismo fra il '700 e certi aspetti della civiltà comunista): essa aveva allora l'importanza di un appello ai sentimenti elementari dell'umanità, a una vita più semplice (animale, si diceva allora) e più pura. Questa semplificazione dei problemi, questo ritorno a certi istinti fondamentali è avvenuta in Russia nella Rivoluzione. Parlare ancora troppo di "felicità" è ora ridurla a strumento di propaganda» («GL», 15 gennaio 1937, n. 3, *La lotta per la libertà* cit., p. 53).

³² Cfr. la lettera di Lucien Febvre a Etienne Bloch del 1946 riprodotta in M. MASTROGREGORI, *Il manoscritto interrotto di Marc Bloch. Apologia della storia o mestiere di storico*, Pisa, Istituto editoriale poligrafico, 1995, pp. 86-87.